

# CARCERE

## LA MADONNA E' A PEZZI

Bruno Brancher

Tre anni fa, a Maglie, in provincia di Lecce, nelle terre salentine, morì un poeta da me molto amato. Si chiamava, anzi no, essendo poeta si chiama Salvatore Toma. Un poeta «maledetto» ovvero: arrabbiato, tenero, scontento, gioioso. Un vero poeta. Morì di colpo. Non soffrì molto. Così mi raccontò chi gli fu vicino nel momento arcano.

Parlo, ricordo il poeta Salvatore To-

ma, di Maglie, in coincidenza con «un increscioso incidente» successo qui, a San Vittore. Un tale, convinto di essere perseguitato dalla sfortuna, convinto altresì che la jettatrice fosse la Madonna che, dalla Rotonda di San Vittore, benediceva tutti i ragni del carcere, decise di abbattere, fraccassare la statua. Detto e fatto: scavalcata la transenna in ferro che circondava la Madonna, in men che non si scriva, lo sfortunato assalì la Madonna e la fece a pezzi. Dalla sua furia distruttrice si salvò, stranamente, solo il volto della Madonna. Il resto della statua, ripeto, fu ridotto ad un ammasso di calcinacci e cartapesta. E ciò che rimaneva di quella Madonna fu spazzato via. Esclusa la testa. La conserva, da qualche parte, don Luigi, il cappellano di questo carcere. Salvatore Toma, in vita fu sfortunato.

Con la poesia tentò di abbattere simboli. O persone potenti. Ma non riuscì mai nel suo intento. Era un ingenuo. Come tutti i poeti. E chissà, forse anche l'assaltatore e distruttore di statue di Madonne incarcerate è un poeta. A modo suo, s'intende. Magan un po' più pratico. Ed efficiente. Visti i risultati conseguiti.

La statua della Madonna era alta oltre due metri. Era molto colorata. Di blu, di celeste, di rosa. Calzava dei sandali che le lasciavano scoperte le dita dei piedi. Piedi affusolati. Con un bel viso ovale. Ed i capelli biondi con aureola e tutte quante le stelle. E gli occhi azzurri. Le labbra atteggiata a un sorriso appena accennato. Niente di divino. Niente di trascendentale. La stava lì, ferma ed immobile, che raffigurava una immagine comune. E da tutti sognata. E desiderata. Ma io so che era da molto tempo che nessuno le rivolgeva un pensiero. I detenuti passavano senza manco degnarla di uno sguardo. Che so? Magari di sfuggita. Niente. Nel tempo questa Madonna è stata completamente ignorata. Mi viene facile, anche perché sono un po' romantico, pensare che il sorriso della Madonna incarcerata fosse quasi una supplica al prigioniero di passaggio. Un sorriso che supplica un sorriso. Mi viene anche facile pensare che si sentisse sola. E che, forse, l'atto della distruzione l'ha liberata di un grande peso: dal sentirsi ormai inutile.

# TELEVISIONE

## SEPARATEVI IN CASA

Manconi & Paba

I guai cominciarono alcuni anni fa, quando Marco Predolin («Il gioco delle coppie», Canale 5, tutti i giorni, ore 14.15), si mise in testa di combinare due a caso e - invece di spedirli, per premio, in un albergo a ore e finirli lì - decise di mandarli a passare una settimana intera al mare o in montagna: col rischio che quelli ci prendessero gusto

e ci rimanessero. Così che, poi, doveva farsene carico Giancarlo Magalli con «Domani sposi» (programma della Rai, oggi in mora) che, per sostenere i loro progetti matrimoniali, procacciava sussidi e sostegni. Subito dopo, ecco i due - finalmente coniugi - ospitati da Marco Columbro in «Tra moglie e marito» (Canale 5, tutti i giorni, ore 19.45): sono già belli fatti ma ancora si sfottono perché uno sta al cesso troppo a lungo e l'altra rumoreggia quando mangia.

Attualmente, la nostra coppia va dallo psicanalista e, a condurre la terapia familiare, è - sciaguratamente - Luca Barbareschi («C'eravamo tanto amati», Rete 4, tutti i giorni, ore 19). Barbareschi prende due coniugi in crisi e li piazza uno di fronte all'altro; gli infelici, catturati chissà dove, chissà come, non

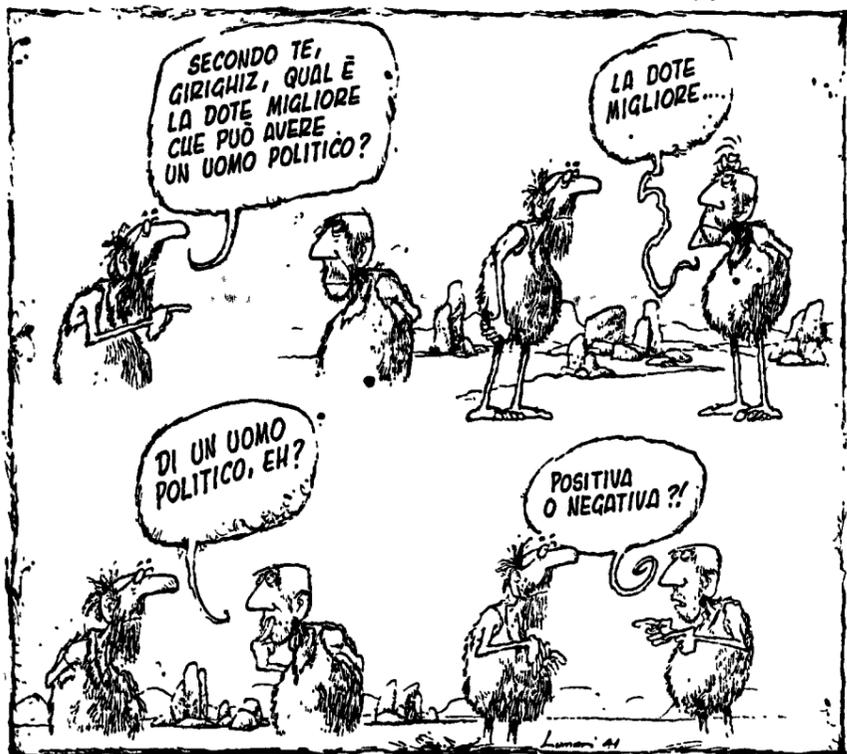
vengono esibiti per una volta, ma replicati - ci sembra - all'infinito. Una coppia, presente il sabato, era ancora lì il lunedì successivo (e davvero non abbiamo alcuna voglia di indagarne la ragione); e l'uno diceva: «Tu mi devi spiegare perché mi dai del rammollito», e l'altra si chiedeva: «Ma io perché ti ho sposato, perché?».

Il conduttore, in genere torpido, si riscuote soltanto quando sente un accenno velato, derisorio o minaccioso, a questioni di coma. Allora Barbareschi addenta la preda, mentre quei due a poco a poco sbracano: senza sentirsi, senza vedersi, senza capirsi (e senza azzannarlo); e Barbareschi che sogghigna e il pubblico che ghigna, fino a quando la trasmissione non li sputa fuori, dopo avergli sottratto non tanto la privacy - alla quale ognuno può rinunciare come vuole - ma la percezione stessa della propria dignità.

P.S. Se il nostro ciclo di vita deve svolgersi sotto l'occhio della tivù, perché non pensare a una serie di «Forum» dedicata ai processi per divorzio, a «Un giorno in pretura» che segua (siamo un paese cattolico!) le sedute del Tribunale della Sacra Rota, e infine a qualche bella ripresa di un sacerdote che amministra l'estrema unzione a una anziana coppia di coniugi...

# Girighiz

di Enzo Lunari



# MUSICA

## MINA VAGANTE

Riccardo Bertonecchi

Come ogni autunno, con le castagne e il nebiùn, è arrivato il disco di Mina; e come ogni autunno, puntuali come chiodini, sono spuntate decine di recensioni a mezz'asta in cui si rimpiangono i bei tempi andati, quando Mina l'era un leùn, anzi, una Tigre, e cinguettava più in alto dello Shuttle e ci aveva persino il fisico del ruolo, quasi quasi Anna Oxa - e adesso, invece... lo non

so se questi articolini di vedovanza inconsolabile dicano il vero o mentano, e non è che mi interessi approfondire l'argomento. Noto solo che sono tutti eguali, intrisi di nostalgia e dispetto da goccia, e che infallibilmente si ripetono di anno in anno, con piccole variazioni che riguardano il titolo, i nomi degli autori e la stazza che, secondo la mitologia popolare e l'ultimo numero di *Eva Express*, i pregiati lombi dell'Artista han raggiunto. Mi sembra insomma che la Recensione del Disco Nuovo di Mina sia diventato esso stesso un rituale, un luogo comune; e che venga sbrigato con la stessa routine con cui si preparano i pezzi sull'esodo pasquale o sul Papa in vacanza che com'è noto vengono scritti durante la prima nevicata e conservati poi sotto ghiaccio sul balcone del caporedattore (verranno

ritrovati intatti e pronti all'uso al momento del disgelo).

Mi piacerebbe essere smentito in questa convinzione e leggere (l'anno prossimo, a questo punto) cose diverse e sorprendenti, ooh di meraviglia o inviti a 'ndà scò 'l mar; anche perché le cronache ci dicono che Mina ha chiesto la cittadinanza svizzera e questo sposta clamorosamente il problema. Con che faccia grideranno «forza Mina» i patrioti della canzone italiana sapendo che la Tigre ha il passaporto elvetico, il cuore rossocrociato e quando balla il 7 durante le sue leggendarie partite a scopa parla in ticinese stretto? Temo tuttavia che neanche questa drammatica novità cambierà le cose e che continueremo a leggere di grande voce, di classe cristallina e di un repertorio che invece, ma che peccato, perché non prova a chiedere a Battiatò? A me (mi) sembra che ormai siamo al rapporto sado-maso. Più i critici fanno i delusi più la Mina fa fiamella; e gli ammiratori a chiedere confezioni d'autore e la Divina a inventare titoli come «uallalla», e loro a dipingerla come una Giocconda e lei a disegnarci su i baffi.

Qui ci vuole un critico-Fantozzi che abbia il coraggio di scrivere: «È tutta una boiata pazzesca!» Capace la Mina di venir giù da Mendrisio e di registrare una settimana con la *band* di Vasco Rossi, e di far uscire il disco il tre di luglio, finalmente, con le pinne, il fucile e gli occhiali.

# VIOLENZE

## FUMETTI PER OMETTI

Majid Valcarenghi

Leggiamo sul *Corriere della Sera* del 2 novembre: «È nato il giornale "113". Narra storie di poliziotti». Così il titolo ma ancora più accattivante è il testo: «Linea aggressiva, rampante. Colorato al punto giusto, giovane e alla moda. È il neonato giornale del Sindacato libero di polizia». Scrive Lucio Morgano, segretario nazionale del Lispo: «Ècco il nostro obiettivo. un giornale che faccia

dialogare i poliziotti con la gente sui grandi temi della criminalità».

Leggiamo ora il «113», giornale di cui nello stesso giorno *l'Unità* milanese ha riportato qualche vignetta: Milano, piazza Leonardo da Vinci. Titolo del fumetto: «Vu' drugà». Gli spacciatori, tutti nordafricani sono rappresentati come scimmie che parlano come lo zio Tom e vengono chiamati Bingo Bongo dai loro clienti allucinanti milanesi. «Ehi, Bingo Bongo, mezz'etto di pakistano oleoso che devo fare una festa...». «Ecco qua mezz'etto... se la polizia me prendere lo dire che è dose mia personale. Eh, eh...». «Abdul - dice il capo spacciatore al suo scagnozzo per intimidire gli abitanti del quartiere - inculca 'sto italiano maccarone». «Agli ordine badrone...». E nella vignetta successiva si vede il ragioniere Rossi punto da una siringa infettata incastrata apposta-

mente dallo scagnozzo di Abdul nella portiera del malcapitato. E così via.

*l'Unità* riporta una dichiarazione in proposito di Lucio Morgano che dice «Non siamo razzisti... È vero il testo di quel fumetto l'ho scritto io. Ma non è mica colpa mia se i negri parlano così».

Il segretario di questo sindacato di polizia è cioè un razzista, non certo per scelta cosciente, ma per ignoranza. Bene rappresenta quella gran parte di italiani che non ha nulla contro i negri basta che se ne stiano a casa loro. L'ideologia che «passa» il fumetto è trasparente. Se gli spacciatori sono tutti negri, così i consumatori sono «ricchettoni e autonomi» amanti di Occhetto e Pannella.

Vicino ai socialisti, ferreo nemico della «modica quantità», «113» si appresta ad invadere le case degli italiani. Cinquantamila copie il primo numero da distribuire gratuitamente per compattare culturalmente il popolo craxiano secondo una ideologia alla Le Pen. Un altro tremendo flash-back di chi ha vissuto gli anni Venti, quando la propaganda del regime stimolava gli istinti più inquietanti della gente per indirizzare il razzismo inconscio contro gli ebrei, gli zingari, i comunisti. Un altro tassello del progetto di nuova maggioranza tutta «socialista» che Craxi sogna giorno e notte, composta principalmente di ex missini ed ex comunisti tutti insieme per un progetto culturale e politico reazionario condotto da un partito di sinistra.